

Le bioplastiche grazie al miscanto Prime coltivazioni anche in Lomellina

il futuro È un' erba perenne. Progetto seguito dall' Università Cattolica Pietro Banfi: «Produzione alternativa a quella alimentare» Cilavegna Il miscanto arriva in Lomellina. La coltivazione che migliora i terreni e diversifica il reddito degli agricoltori sarà utilizzata per la produzione di bioplastiche, bioenergia e pacciamature naturali. Pianeta Renewables, startup nel settore della bioeconomia circolare con sede nell' Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano, sta sviluppando all' azienda agricola Molino Taverna di Cilavegna la filiera industriale incentrata sulla coltivazione del miscanto. Il progetto «Questa biomassa - spiega

Lorenzo Avello, amministratore di Pianeta Renewables - è una delle più promettenti coltivazioni non alimentari per il settore della bioeconomia, utilizzata in sostituzione di prodotti di origine fossile, che cresce con un minimo fabbisogno idrico e ridotta manodopera da parte dell' agricoltore». Considerata da molti scienziati una coltivazione rivoluzionaria, il miscanto si presta a numerose applicazioni tra cui la realizzazione di bioplastiche, oltre alla produzione di bioenergia e di pacciamature naturali in una piena ottica di economia circolare. Ed è proprio verso questo mercati che troveranno uso i primi ettari pilota di nuove e più produttive varietà della coltivazione piantata a Cilavegna. «Si rende necessario - spiega l' agricoltore Pietro Banfi, contitolare di Molino Taverna - ridurre la competizione tra coltivazioni alimentari per la produzione di bioplastiche all' interno delle aziende agricole italiane



diffondendo colture no food dall' elevata produttività, basso fabbisogno idrico e fitosanitario come il miscanthus, che, ricordiamo, è compreso anche nella Politica agricola comune. Da un ettaro di miscanto si ricavano circa 25 tonnellate di materiale secco da destinare alla combustione». Il sistemaLe coltivazioni no food, senza stravolgere le colture tradizionalmente presenti nell' azienda e mantenendo la vocazione alla produzione di cibo, potrebbero essere coltivate su porzioni marginali (tra il 5 e il 10%) della superficie aziendale apportando notevoli benefici ambientali, sociali ed economici. Basti pensare che un ettaro coltivato a miscanto può contribuire a ridurre le emissioni di anidride carbonica di oltre 30 tonnellate l' anno. Incrementare la produzione e la diffusione della biomassa miscanto in Lomellina può fornire una serie di vantaggi per l' economia locale: dalla lotta al cambiamento climatico alla garanzia della **sicurezza alimentare**, alla produzione di bioenergia e di elementi costitutivi per materie prime nuove e sostenibili (bioprodotti e cosiddetta chimica verde), oltre ad aiutare la diversificazione delle fonti di reddito delle aziende agricole tradizionalmente vocate alla coltivazione del riso. Parte dalla Lomellina, dunque, la nascita di una filiera locale e strutturata, composta da agricoltori che scelgono di coltivare la biomassa e conferirla a ogni raccolto alla società milanese sempre alla ricerca di nuovi terreni e che si occupa della sua conversione in prodotto finito. Per Avello «oggi è più che mai necessario ridurre la competizione tra coltivazioni alimentari per la produzione di bioenergia e sottoprodotti . E Banfi può essere considerato il pioniere del miscanto tanto che un anno fa a Roma aveva ricevuto la menzione di merito nel Premio nazionale per l' innovazione in agricoltura, promosso da Confagricoltura e dal ministero delle Politiche agricole. «All' interno della rete - spiega l' agricoltore cilavegnese Banfi - avevo e ho tuttora il compito di produrre il combustibile rinnovabile, cui ho dedicato una parte dei terreni aziendali». --Umberto De Agostino.